

La portata culturale dell'IRC in una scuola a servizio della persona

Prof. Ernesto Diaco

Vice responsabile del Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI

Roma, 24 aprile 2009

Il tempo a disposizione e il genere letterario di questo intervento – quello della comunicazione – impongono alcune drastiche scelte di fondo nel focalizzare il tema e limitarne i possibili rivoli di approfondimento. Il discorso, infatti, potrebbe farsi lungo e intricato, specialmente nel volgere l'attenzione al significato del termine "cultura" di cui tanto si parla ma spesso con accezioni e approcci assai differenti. È nota, in proposito, la battuta del card. Giacomo Biffi, che ad uno dei primi Forum del progetto culturale raccontò: "Quando il cardinal Giovanni Colombo, più di venticinque anni fa, mi propose di diventare vicario episcopale per la cultura, una delle mie obiezioni è stata: «Ma io non so che cosa sia la cultura». «Non preoccuparti – mi rispose – perché non lo sanno neanche gli altri»"¹. (cultura come una maschera dietro a cui nascondersi o dentro cui si mette di tutto...)

Sarà forse esagerato affrontare il discorso così nettamente, ma è vero che i significati sono diversi, a seconda di chi parla o scrive; talvolta sono divergenti addirittura entro lo stesso testo. E così si può dialogare e discutere anche a lungo su obiettivi e aspetti culturali senza intendersi nemmeno sull'argomento della conversazione; e perciò senza probabilità di arrivare a qualche conclusione plausibile. È il rischio che correrò anch'io in queste prime riflessioni.

Non è dunque un esercizio inutile, anche per meglio identificare l'apporto "culturale" dell'IRC, soffermarsi brevemente su alcune definizioni di cultura. Quella considerata un classico del genere la si deve all'antropologo inglese Edward Burnett Tylor, nel saggio "Primitive Culture" del 1871. Qui egli ne parla come "quell'insieme complesso, quella totalità, che include la conoscenza, la fede, l'arte, la morale, la legge, il costume e ogni altra capacità e abitudine acquisite dall'uomo come membro di una società"². Per Tylor, che era un positivista e un evoluzionista e la cui definizione ha fatto lungamente scuola, la cultura coincide sostanzialmente con la "civiltà". Da qui prende le mosse un lungo e complesso dibattito che accentua ora gli aspetti più sociologici (ad es. le forme simboliche proprie dei diversi gruppi etnici), ora quelli più valoriali (la cultura come patrimonio ideale, che contiene anche un "dover essere"), ora il sapere elaborato in determinati luoghi e circoli, ora un approccio marcatamente antropologico: la cultura come nota identificativa e via di perfezionamento dello spirito umano.

Se spostiamo lo sguardo sulla riflessione inerente la cultura sorta entro l'alveo ecclesiale, la pietra miliare è costituita da un passaggio del Concilio Vaticano II, che parla a lungo di cultura nella *Gaudium et spes* e al n. 53 ne dà questa immagine: "È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita

¹ G. BIFFI, *Cristianesimo e cultura*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Libertà della fede e mutamenti culturali. Terzo forum del progetto culturale*, Bologna, 2000, p. 19.

² E. B. TYLOR, *Primitive Culture*, John Murray, London 1871, vol. I, p. 1 (trad. it.: *Alle origini della cultura*, 3 voll., Ed. dell'Ateneo, Roma 1985-1987).

veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. (...) Con il termine generico di « cultura » si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano". È a questa prospettiva che si ispirerà anche Giovanni Paolo II, nel definire la cultura "ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo" (all'Unesco, 2 giugno 1980).

Un tentativo di fare sintesi in tale complessità è quello operato dall'UNESCO nella conferenza internazionale sulle "politiche culturali" tenuta nel 1982 in Messico. Ecco il risultato: "La cultura può essere detta l'insieme complesso dei tratti spirituali, materiali, intellettivi ed emotivi specifici, che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Essa include non solo le arti e le lettere, bensì anche modi di vivere, i diritti fondamentali dell'uomo, sistemi di valori, tradizioni e credenze... E' la cultura a fornire all'uomo la capacità di riflettere su se stesso. È la cultura a renderci specificamente uomini, esseri razionali, dotati di un giudizio critico e del senso dell'impegno morale. È per mezzo della cultura che discerniamo valori e facciamo scelte. È per mezzo della cultura che l'uomo si esprime, diventa consapevole di sé, riconosce la propria imperfezione, mette in discussione le proprie conquiste, cerca instancabilmente nuovi significati e crea opere mediante cui trascende i propri limiti". Probabilmente, più che ad una sintesi siamo davanti a una composizione dei vari approcci e dei diversi elementi attribuiti di volta in volta alla cultura. Certo è che un quadro del genere fa piazza pulita di quell'odore di muffa da deposito chiuso che talvolta si continua a respirare anche nelle nostre scuole. La cultura risulta, al contrario, molto vicina alla sapienza del cuore e all'arte di vivere, certamente assisi sulle spalle di giganti, proiettati sia nel più profondo di noi stessi che verso orizzonti inediti, animati da una curiosità, una responsabilità, delle compagnie insieme antiche e straordinariamente nuove. Che mi permettono di conoscere me e il mondo, non uno solo dei due.

Fra le molte possibili, due sottolineature sono particolarmente importanti per il nostro discorso. La prima riguarda lo stretto rapporto esistente fra la cultura e la dimensione religiosa. La fede in genere, e nel nostro contesto il cristianesimo in modo del tutto particolare, è parte integrante dell'identità e delle espressioni di un popolo, fonte di principi e di norme etiche, elemento generatore di stili di pensiero e di vita, è ricerca e creazione, storia e comunità. La cultura non è mai una realtà religiosamente indifferente, impermeabile alle evoluzioni dello spirito, così come la fede non è mai culturalmente sterile. Ricordava Joseph Ratzinger, allora ancora cardinale, in un ciclo di conferenze di qualche anno fa: "Per il fatto stesso che dice all'uomo chi egli sia e come debba attuare il suo essere-uomo, la fede crea cultura, è cultura. Quanto dice non è astratto, è maturato in una lunga storia e all'interno di molteplici fusioni interculturali in cui ha plasmato integralmente la forma della vita, il modo di trattare se stessi e il prossimo, il mondo e Dio"³. Eliminare l'universo religioso dalla sfera della cultura significa amputarla tragicamente, spesso addirittura renderla cieca. Ricorda il Compendio della Dottrina Sociale che "Quando è negata la dimensione religiosa di una persona o di un popolo, è mortificata la cultura stessa" (n. 559).

La seconda annotazione, ugualmente essenziale, concerne il legame intrinseco fra cultura e educazione. Dopo aver visto che la cultura tocca l'uomo nel suo stesso essere, dobbiamo riconoscere che compito dell'educazione è proprio che l'uomo divenga sempre più "umano", che possa essere pienamente e

³ J. RATZINGER, *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le Religioni del mondo*, Ed. Cantagalli, Siena 2003, p. 66.

veramente uomo. Potremmo citare molti, a supporto di tali affermazioni. Il riferimento più significativo, nell'economia del nostro incontro, è però probabilmente quanto contenuto in una delle più recenti indicazioni ministeriali: il Documento di indirizzo del 4 marzo scorso per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", in cui si legge: "la cultura appartiene all'intero dell'esperienza scolastica e ne costituisce, al pari dell'educazione, un elemento qualificante e imprescindibile. Non esistono, perciò, insegnamenti che non siano e non debbano essere culturali e che, attraverso la cultura che esprimono, non debbano concorrere a far maturare le potenzialità educative di ogni studente. c) Resta confermato il principio che vuole la cultura mezzo e strumento consustanziale all'educazione". D'altra parte, già lo Statuto delle studentesse e degli studenti (dpr 24.6.1998, n.249) riconosceva che la scuola è una "comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni". Nessuna esclusa. La crescita integrale della persona e il bene di tutta la società sono i fini essenziali della cultura.

Volendo chiudere il primo quadro di questo intervento sul tema della cultura, possiamo prendere e modificare così il titolo ad esso suggerito: la portata culturale dell'IRC è (contribuire a) edificare una scuola a servizio della persona, perché questo è il suo fine, ciò cui tende la cultura e per cui esiste l'educazione scolastica. E la scuola è davvero al servizio dell'uomo non se vi si può trovare un po' di tutto, e quindi anche una spruzzatina religiosa, ma se porta ad appropriarsi consapevolmente e creativamente della propria tradizione. L'insegnamento della religione cattolica, dunque, "fa" cultura perché e ogni volta che:

. fa emergere gli interrogativi radicali sulla vita, sul rapporto tra l'uomo e la donna, sulla nascita, sul lavoro, sulla sofferenza, sulla morte, sull'amore che la condizione umana propone a tutti e a ciascuno, oggi come sempre in passato. Compreso l'interrogativo sulla felicità, tanto che c'è addirittura chi definisce la cultura come "il tessuto vivo di ciò che gli uomini e le donne pensano che sia la loro felicità, la dimensione esistenziale giusta per i loro desideri e le loro aspirazioni" (Carmelo Mezzasalma, *La parola alta della vita*, p. 84).

. introduce a una conoscenza elementare, "tanto correttamente proposta quanto gustosamente detta" (mons. Giuseppe Betori), di un'area del sapere – la religione cristiana – che ha fatto l'Italia e l'Europa, il suo diritto e la sua bellezza, il suo linguaggio e i suoi simboli, la sua libertà e la sua umanità.

. si sostanzia di un dialogo educativo basato sull'ascolto, sul confronto rispettoso, sulla condivisione, sul superamento di banalità, riduzioni e pregiudizi (verso qualsiasi aspetto o religione), sulla capacità critica, sulla correzione e la valutazione educativa, sulla progettualità personale e comune, che aiuta e accompagna nelle scelte, offre chiavi di lettura, modelli, maestri e ragioni di vita.

E, lo ritengo molto importante, ancor più quando tutto ciò non avviene solo nella "ora" settimanale in classe, ma sa cercare e sfruttare le mille opportunità che offrono sia la scuola che il territorio; quando dà una forma concreta alla tanto invocata e poco attuata interdisciplinarietà; quando facciamo sera per ascoltare i genitori ai colloqui individuali o notte tarda per raccogliere le confidenze dei loro figli in gita scolastica. Pardon, viaggio d'istruzione. Tutto questo sa di "sono qui per te". Cultura a servizio dell'uomo, appunto.

Progetto culturale e IRC

Queste riflessioni sulla portata culturale dell'IRC conducono a mettere a fuoco un secondo aspetto, nient'affatto secondario nella logica del nostro convegno. Da oltre dieci anni, la Chiesa italiana ha compiuto quella che è stata definita la "scelta culturale" attraverso l'istituzione di un "progetto culturale orientato in senso cristiano", come fu definito fin dal suo esordio ufficiale nel 1997. A questo vorrei dedicare la seconda parte del mio intervento, o meglio alla relazione e al reciproco contributo che può intercorrere tra il progetto culturale della Chiesa italiana e l'insegnamento della religione nella scuola.

Fatte salve le specificità – l'inserimento nell'azione pastorale ed evangelizzatrice della Chiesa da una parte e la piena caratterizzazione come disciplina scolastica dall'altra – ci sono diversi elementi che uniscono progetto culturale e IRC e fanno sì che debbano regolarmente frequentarsi. Almeno due: l'idea di cultura come servizio all'uomo e la consapevolezza che la fede cristiana ha una "valenza culturale", da riconoscere, coltivare e condividere. Dare una definizione di progetto culturale è quasi più arduo di delimitare il concetto di cultura, ma possiamo affidarci alle parole dei Vescovi italiani, che ne parlano come un compito di sempre – quello dell'inculturazione del vangelo – di cui acquistare oggi maggiore consapevolezza e capacità di elaborazione. Il progetto culturale infatti è un processo dinamico, trasversale a tutta la pastorale, fatto di scelte particolari, di coinvolgimento diffuso, di ricerca e di animazione, tese a far emergere il contenuto culturale della fede (cfr. Per un progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro, 2). Come ha avuto modo di notare lo stesso Benedetto XVI, il progetto culturale "richiama il modo di porsi della Chiesa nella società: il desiderio cioè della Comunità cristiana – rispondente alla missione del suo Signore – di essere presente in mezzo agli uomini e alla storia con un progetto di uomo, di famiglia, di relazioni sociali ispirato alla Parola di Dio e declinato in dialogo con la cultura del tempo... nell'impegno di "pensare la fede", in assoluta fedeltà al Magistero della Chiesa, con puntuale attenzione agli insegnamenti del Vescovo di Roma e, al tempo stesso, in costante ascolto delle domande che emergono dalla cultura contemporanea e dai problemi dell'attuale società" (27 giugno 2008). Il progetto culturale, dunque, non è un impegno in più, rispetto alla vita cristiana dei singoli e delle comunità: è dare forma progettuale e organica al compito perenne della ricostruzione del legame tra vangelo e cultura. "Presentare in termini culturali aggiornati il patrimonio della Tradizione cattolica, i suoi valori, i suoi contenuti, l'intera eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo è anche oggi l'urgenza prioritaria" (Compendio della Dottrina sociale, 555).

"Il progetto culturale – ben ricordava mons. Betori proprio davanti ai responsabili diocesani dell'IRC – prima ancora che porre obiettivi di contenuto, deve proporsi la costruzione di coscienze capaci di ascolto/discernimento della contemporaneità, capaci cioè di comprendere e giudicare questo mondo, le culture contemporanee; pena l'incapacità dello stesso progetto culturale ad inculturare il vangelo nelle culture e a evangelizzarle". È questo un primo contributo che il progetto culturale può offrire a insegnanti e operatori culturali: una riflessione costantemente aggiornata sul panorama contemporaneo, le sue linee di tendenza, le problematiche di maggior rilievo e ricaduta nella vita delle persone, a cominciare dai più giovani. Pensiamo ai due grandi filoni tematici che il Convegno di Verona ha affidato al progetto culturale: la questione antropologica e il rapporto tra verità e libertà. I periodici Forum del progetto culturale – si è appena celebrata la IX edizione –, altre pubblicazioni, strumenti e incontri sul territorio nazionale, il sito internet, insieme all'opera preziosa dei media ecclesiali (Avvenire, Sir, Sat2000, RadioinBlu, ecc.) costituiscono una ricca offerta con cui affrontare il compito quotidiano dell'interpretare la vita di oggi e immettervi elementi critici e propositivi. "Tramite una più profonda comprensione del tempo presente – attestava ancora mons. Betori – il progetto culturale potrebbe aiutare l'IRC a collocarsi in modo più coerente e produttivo, perché interagente con maggiore consapevolezza, tra i vari saperi della scuola". A

titolo esemplificativo di quanto impegna il Servizio nazionale – e a cui andrebbe aggiunta la proposta della vasta rete territoriale – vorrei ricordare quanto realizzato in occasione dell’Anno Paolino, l’ampliamento del sito internet e della sua banca dati, le due iniziative del Comitato per il progetto culturale previste nel prossimo autunno a cui vi invito a indirizzare il vostro interesse: un Rapporto-proposta sull’educazione e un evento internazionale sulla “questione di Dio” nella letteratura, nel cinema, nell’arte, nella musica, nella scienza, nel pensiero e nella vita contemporanea.

Allo stesso tempo, non va sottaciuto ciò che gli insegnanti di religione possono portare all’elaborazione e al radicamento locale degli obiettivi del progetto culturale. Incontrando e formando le giovani generazioni, nel contesto della scuola, voi mostrate con la vostra stessa presenza la dignità culturale della fede, la sua plausibilità e vivibilità. Le domande di verità e di significato che voi incontrate devono raggiungere tutta la comunità cristiana e toccarla non come semplici dati per un’analisi, ma al cuore del suo stesso essere. Voi aprite spesso la strada del dialogo interculturale; leggete direttamente e ben più che nei libri le mentalità e gli orientamenti diffusi; vi fate interpreti di un sereno giudizio evangelico; faticate nella ricerca dei linguaggi più appropriati e significativi per “dire Dio” oggi e anche per dire la verità dell’amore, della libertà, della pace, della vita, dell’uomo... Ne viene un contributo alla comunità ecclesiale e alla sua responsabilità culturale difficilmente rintracciabile altrove. Così, come l’educazione che si assicura nelle scuole non sarebbe completa, se mancasse la componente religiosa, anche l’elaborazione culturale nelle Chiese particolari risulterebbe notevolmente più povera senza il contributo e l’esperienza degli insegnanti di religione cattolica.

Afferma il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa che “Una cultura può diventare sterile e avviarsi a decadenza, quando « si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo »” (n. 556). Credo che sia vero anche per la scuola e per il nostro progetto culturale. Per questo, l’orizzonte che ci vede lavorare dalla stessa parte – e l’augurio con cui concludo questa comunicazione – è quello di contribuire a elaborare una cultura capace di arricchire l’uomo attraverso “il coinvolgimento di tutta la persona, la quale vi esplica la sua creatività, la sua intelligenza, la sua conoscenza del mondo e degli uomini e vi investe, inoltre, la sua capacità di autodominio, di sacrificio personale, di solidarietà e di disponibilità a promuovere il bene comune” (Ivi).